

Indice

<i>Prefazione</i> di Gaetano Mollo	xi
Introduzione	1
1. Verso una nuova <i>paideia</i>	9
1.1. Perdita degli orizzonti d'identità culturale	11
1.2. Verso una nuova <i>paideia</i> danzata e narrata.	12
1.3. Dai maestri del sospetto alla poetica del simbolo	17
1.4. Verso la riscoperta del volume totale della persona.	20
1.5. Ritrovare il senso della Meraviglia	24
1.6. L'inevitabilità del Sacro	25
1.7. Quale ruolo per le artiterapie?	27
2. Matrici culturali nella narrazione	33
2.1. Narrazione, esistenza, identità.	33
2.2. Il sé narrativo	35
2.3. La narrazione autobiografica	36
2.4. Le narrazioni collettive	37
2.5. Identità collettiva, mitologia, fiaba.	39
2.6. Caratteristiche del racconto	41
2.7. Le storie che curano	42
2.8. Pedagogia e terapia della narrazione.	45
3. Matrici culturali nella danza etnica	49
3.1. Danze etniche ed identità culturale	49
3.2. Danza mito rito	50
3.3. Danza etnica e narrazione: l'esempio ebraico.	53
3.4. Danza e cultura, esempi italiani	56
3.4.1. <i>La tarantella</i>	56
3.4.2. <i>La tammurriata</i>	59
3.5. Cultura-terapia-trance: il mito dal morso della tarantola	62

3.6. Sciamanismo, trance, culto di possessione: il Sema in Turchia, lo Zar nell’Africa nord-orientale	69
4. Danza etnica e danzamovimentoterapia	79
4.1. Perdita degli orizzonti di identità culturale della danza etnica	79
4.2. Dalla danza etnica alla danzamovimentoterapia	80
4.3. La dimensione simbolica: circolarità tra cultura e inconscio ..	81
4.4. Dal lato dell’inconscio: immaginazione attiva, narrazione, danzaterapia	86
4.5. Dal lato della cultura: formazione, danza etnica, danzaterapia ...	87
5. La dimensione simbolica nella danza etnica	93
5.1. Il cerchio	94
5.2. Il Labirinto	99
5.3. Disposizioni in linea retta	103
5.4. Cambi di posto	105
5.5. Gli opposti	106
5.6. L’albero	109
5.7. La croce	114
5.8. Oggetti	116
5.9. Tipi e temi della danza etnica	119
5.9.1. <i>Danza astratta</i>	120
5.9.2. <i>Danza imitativa</i>	121
5.9.3. <i>Danze astrali</i>	123
6. Incontri possibili	127
6.1. Danzare la relazione	130
6.1.2. <i>Danzare giocando</i>	133
6.2. Danzare la trasformazione	135
6.3. Il paesaggio vivente	140
6.4. Tra cielo e terra	143
6.4.1. <i>La croce</i>	143
6.4.2. <i>L’albero</i>	145
7. Temi mitici e danze etniche <i>di Cristina Garrone</i>	149
7.1. Simboli in movimento	151
7.2. Morte e resurrezione	156

7.3. Ciclo delle stagioni	161
7.4. Il Cantico delle creature: i quattro elementi	164
7.5. Danza come preghiera	166
7.6. La nascita della luce	168
7.7. Danza e figure mitiche	171
7.8. La dea danzante	174
7.9. Angelo e serpente.	177
7.10. Le Vie della Vita	179
8. Vie percorse	191
8.1. 'La danza delle storie intrecciate'	191
8.1.1. <i>Il laboratorio</i>	191
8.1.2. <i>Dimensione senso-emotiva e formazione</i>	193
8.1.3. <i>Nuclei narrativi</i>	197
8.1.4. <i>Danze etniche</i>	199
8.2. 'La Via Degli Dei'	201
8.2.1. <i>Il laboratorio</i>	201
8.2.2. <i>Obiettivi</i>	203
8.2.3. <i>Temi mitici</i>	206
8.2.4. <i>Danze etniche</i>	207
9. Danzare la fiaba <i>di Paola de Vera d'Aragona</i>	211
9.1. Archetipo ed immagine	211
9.2. L'immaginazione attiva	212
9.3. Le immagini ed il corpo	213
9.4. La "natura" della fiaba	214
9.5. La fiaba guarisce	215
9.6. Fiabazione e livello di coscienza	215
9.7. Fiaba ed evoluzione della coscienza	216
9.8. C'era una volta... ..	217
9.9. Perché danzare la fiaba?	217
9.10. Ritmo e divenire	218
9.11. La Tecnica della Fiabazione	218
9.12. Dal racconto al danzare la fiaba	219

10. Fiabe terapeutiche (casi clinici) di Paola de Vera d'Aragona	223
10.1. <i>La Fiaba del Cavaliere</i> (o La Fiaba/Fiaba)	223
10.2. <i>La Fiaba del Cavaliere Metropolitano</i> (o La Fiaba a quattro mani)	225
10.3. <i>La Fiaba della Bussola Magica</i> (o la Fiaba narrata dalla terapeuta)	228
10.4. <i>La Bottega Magica</i> (o la Fiaba indiretta)	230
10.5. La Fiaba non Fiaba o un Racconto Dionisiaco	233
11. Prospettive di ricerca	237
11.1. Dalla parola al corpo, dalla danza alla narrazione... alla danza	237
11.2. La trance nella danza etnica e nella danzamentoterapia	240
11.3. Sciamano archetipo dell'arteterapeuta?	244
11.4. Una nuova epistemologia pedagogica e terapeutica	247
Conclusione	255
Appendice A	
Schede descrittive delle danze di C. Garrone e A.G.A. Naccari	257
Appendice B	
Il valore pedagogico della fiaba nell'infanzia di Gaetano Mollo	271
<i>Bibliografia</i>	283

Prefazione

Gaetano Mollo

La nostra è una cultura di transizione, in graduale, se pur lenta, via di riconciliazione con le esigenze originarie della natura umana. La considerazione del rapporto vitale con l'ambiente ne è un chiaro indice.

È un processo d'armonizzazione con il mistero stesso della vita, e pertanto con la sacralità dell'esistenza umana.

A questo corrisponde la sintonizzazione con la realtà esperienziale e sorgiva, identificabile negli archetipi e rappresentabile nei simboli. All'essere umano, oggi, con la scoperta dell'infinitamente piccolo e con le possibilità di contatto con l'infinitamente grande, si offre l'opportunità di considerare sia il microcosmo sia il macrocosmo: l'intimità della propria anima e l'immensità dell'universo. Nell'espressione ritmica e nel racconto l'uomo ha sempre ricercato questa significativa risonanza interiore.

Da sempre, agli albori delle civiltà, il danzare, ritmicamente scandito e comunitariamente vissuto, ha permesso l'acquisizione del senso d'identità e la consapevolezza dell'essere al mondo. Da qui la grande funzione di riscoperta e di risignificazione dell'esistenza attraverso la danza: la danza come via di riconoscimento, di consapevolezza, di relazione e di comunicazione.

Quello che si svela attraverso la danza è il mondo dei significati, attraverso i quali si forma la stessa coscienza umana.

Lo scenario culturale che oggi si presenta è quello del definirsi di una cultura acustico-visiva, come già Marchall Mc Luhan aveva annunciato agli inizi degli anni sessanta. Il compito è quello del ridisegnarsi di una nuova *paideia* e di una nuova modalità di narrazione dell'esistenza, sia autobiografica sia collettiva.

Ciò che si prospetta – come questo testo rileva nella molteplicità dei suoi aspetti, tra cui quello concretamente operativo nel *setting* di danzamentoterapia – è la possibilità di riscoprire le valenze culturali della narrazione e delle danze etniche, quali scenari attraverso i quali poter prendere coscienza del senso dell'identità umana, nel suo assumere un posto nella storia. Questo avviene attraverso la relazione interpersonale,

il senso del gruppo, l'appartenenza ad una comunità e la consapevolezza di un vissuto avente riscontro e validità universale.

È chiaro, allora, che oggi l'umanità ha bisogno di riscoprire, ripercorrere e riconsiderare le vie d'identificazione antropologico-culturali, che possono diventare vie d'autenticazione etico-sociale. Le vie della danza – come questa ricerca con ricchezza di riferimenti attesta – rappresentano un percorso di riappropriazione d'umanità, nella riarmonizzazione fra corpo ed anima, individuo e collettività, natura e cultura.

Le arti-terapie, in tale ottica, sono giustamente presentate come attestazione dello sforzo epistemologico di riunificazione fra teoria e prassi, quali superamento della frammentarietà dei saperi, prodotto di una cultura occidentale bisognosa di una nuova sintesi.

In questa prospettiva, la danzamovimentoterapia propone una metodologia di riappropriazione della sostanziale relazione armonica fra corpo e anima, individualità e collettività, sfera emozionale e sfera sociale, movimento e relazione, sensazione e pensiero. In essa la narrazione e la danza etnica rappresentano sia l'istanza umana di riconoscimento personale che la manifestazione di un riscontro collettivo.

Una riflessione sul senso della narrazione e della danza manifesta tutta la sua valenza formativa anche sotto l'aspetto terapeutico, così come ci è presentato l'apporto della fiaba danzata.

Quello che accomuna le tematiche e le metodologie presentate in questo testo è la prospettiva formativa. L'aspetto formativo trova la sua concretizzazione nella simbologia dell'espressione umana che, dal mito alla fiaba, dalle danze etniche alla narrazione, attraversa ed illumina tutte le diverse manifestazioni di civiltà, sino a condurci alle soglie affascinanti di una nuova epistemologia pedagogica terapeutica. Alla complessità del reale deve corrispondere un'altrettanta complessità epistemologica.

Così, il senso dell'interdipendenza può chiarire l'apparente antinomia della realtà, per una convergenza produttiva fra l'emozionale ed il razionale, il femminile ed il maschile, l'ordine ed il disordine, l'immaginazione e la razionalizzazione.

In tale dinamica la prospettiva di una nuova *paideia* passa anche per le vie di una narrazione, che riveli le molteplici manifestazioni e forme dell'identità umana, quale espressione del rapporto con la natura, la collettività ed i sentimenti primordiali.

Se è vero che con il racconto l'uomo può avere l'opportunità di chia-

rirsi e formarsi la propria identità – come rileva Paul Ricoeur – è allora attraverso tutte le manifestazioni di espressioni socio-culturali che l'essere umano può riconoscersi, ritrovarsi e riappropriarsi di una genuina modalità comunicativa e relazionale.

Dal versante formativo questo rappresenta una fondamentale importanza, in quanto essenziale opportunità per identificarsi, scoprirsi e manifestarsi come nella fiaba, nel racconto, nella danza etnica. Al centro di tutto si pone il valore simbolico di ciò che può comunicare un valore di vita, produrre un'opportunità di riflessione critica ed indurre, inoltre, un salutare e benefico accomunamento d'umanità.

Da ciò la forza propulsiva di tutti quei processi d'immedesimazione indotti dall'immaginazione, tale da richiedere sempre un riferimento mitico alle spalle, alimento del sentimento – come rileva anche Ernst Cassirer –, ma anche una proiezione d'avvenire, avente la forza di fornire significato al pensiero del futuro, infondendo rinnovata energia propulsiva.

Di una nuova *paideia* si tratta, prospettata come un viaggio di ritorno verso le origini del sacro e del simbolico, ma anche come un viaggio verso l'avvenire, verso l'orizzonte di una nuova eticità. Tale eticità si configurerà in forza di una consapevolezza più intima dei propri vissuti, ma anche grazie ad una comprensione interumana più vasta, nel coltivare e promuovere ciò che rappresenta espansione di coscienza ed elevazione spirituale.

Se, oggi, riferirsi alla persona – come centro di libertà, intenzionalità e responsabilità – sembra da un lato farsi sempre più generico, la possibilità – specie per i più giovani – di percorrere un itinerario di laboratori espressivi, può delineare un riferimento variegato, per riaprire un orizzonte ampio di speranza, delineato da un'esperienzialità significativa, capace d'identificare una via d'autenticazione umana attraverso la multivocità del simbolico.

La complessità dell'essere umano potrà ritrovarsi, per tutto ciò, nella varietà della manifestazioni delle culture, per fermentare creativi rimandi esistenziali, atti a comprendere il senso intrinseco del nostro essere al mondo.

Per danzare la vita al ritmo di un accogliente atteggiamento d'umanità, nella nuova consapevolezza di raccordare ciò che da lontano ci richiama a significati archetipici e da vicino ci rimanda agli accoglienti spazi dell'incontro d'umanità.

Introduzione

La *via*, come percorso evolutivo della coscienza, è sempre un percorso individuale e culturalmente connotato. Ognuno vive e racconta il proprio cammino personale, inequivocabilmente immerso nell'unicità della sua soggettività e nella ricerca della propria irripetibile autenticità. Ma proprio questa insopprimibile singolarità dell'*esserci* (dell'uomo) forgia se stessa nel confronto, più o meno consapevole, con *modelli-immagini*, che attraversano nelle modalità più eterogenee le culture dei popoli.

Le *vie della danza* rappresentano, allora, gli eterogenei percorsi delle tradizioni dei popoli, nella ricerca dell'identità individuale e collettiva, attraverso il variegato mondo della *danza etnica* e delle immagini in essa contenute. Le immagini, come forme archetipiche, sono poliedricamente rappresentate nelle coreografie dei popoli. La danza etnica è, dunque, un condensato di riferimenti identitari collettivi, una *incarnazione* di *grandi narrazioni*. La ritualità delle antiche civiltà permetteva, insieme all'apprendimento ed alla condivisione collettiva della danza, l'immedesimazione con gli ideali, le *immagini*, in essa contenute. La riattualizzazione del mito, la grande narrazione delle origini, nel rito, favoriva l'assunzione di un'identità individuale e collettiva, legata ai riferimenti valoriali del popolo e della tradizione di appartenenza.

Nel disorientante contesto contemporaneo, in cui le immagini sembrano essere solo quelle piatte dello schermo, la dimensione della condivisione ed assunzione di ideali collettivi sembra aver perso persino la sua dicibilità, anche nei contesti formativi. Gli ideali educativi, in molti casi, fanno sempre più parte del bagaglio di frustrazione degli insegnanti, come obiettivi disattesi, e fanno sempre meno parte del vissuto personale degli educandi, coinvolti con una percentuale minima del loro essere (quella sufficiente ad inviare un *SMS*) in un universo informatico solo apparentemente e superficialmente globalizzato.

Nel mondo della terapia, poi, ci si preoccupa di *togliere* farmacologicamente le immagini, dimenticando che le visioni dello psicotico vengono da quegli stessi meandri dell'interiorità misteriosa, che è con tutte le

sue contraddizioni ed i suoi drammi luogo essenziale, indicibile e complesso della persona.

Le *vie della danza* cui qui facciamo riferimento alludono, allora, ad un nuovo modo di trovare, formare, curare, condividere, l'identità, nella riscoperta di tradizioni ed immagini ancestrali, attraverso la danza e la narrazione nelle metodologie della danzamovimentoterapia.

Nel rispetto della globalità della persona, tutto il nostro discorso è incentrato per un verso sulla parola poetica della narrazione, della fiaba e del mito, per un altro verso sulla *incarnazione* di questi nelle danze dei popoli e dei singoli danzatori (educandi e/o pazienti). Narrazione e danza, parola e corpo esprimono entrambi, con modalità diverse dell'essere umano, la complessità immaginale del *dionisiaco*, con le parole di Hillman: *la base poetica della mente*.

Si considera tale opportunità come un arricchimento nell'approccio terapeutico e pedagogico della danzamovimentoterapia, che, tenendo insieme parola e corpo, narrazione e danza, sul filo dell'immaginazione poetica, permette ancora meglio quella integrazione tra le varie dimensioni della persona che è un obiettivo fondamentale della danzamovimentoterapia (*dmt*), senza privilegiare il linguaggio interpretativo *apollineo* dell'analisi razionale.

Nel confronto con le matrici narrative ed etnocoreologiche è possibile educare e curare la persona, favorendo un processo di identificazione ed autenticazione personale dei modelli culturalmente condivisi. Modelli che sono, secondo noi, l'espressione particolare di archetipi universali.

L'approccio da noi proposto intende porsi come una possibilità di integrazione tra *vie* differenti nell'universo e nelle metodologie della danzamovimentoterapia. Chi scrive ha una formazione di base in *dmt* nel modello *espressivo-relazionale* elaborato da Vincenzo Bellia, a questo tipo di formazione si sono integrate le conoscenze ed esperienze previe in ambito filosofico, teologico, pedagogico e nella danza tradizionale; queste esperienze hanno naturalmente aperto la via all'integrazione con le opportunità della *dmt in chiave simbolica* elaborata da Paola de Vera d'Aragona, che ha contribuito alla stesura del testo. La formazione in *dmt etnoantropologica* ed in danze sacre di Cristina Garrone ha ulterior-

mente contribuito nell'elaborazione di un modello comune e coerente, ma quanto mai flessibile ed eterogeneo (che forse potremmo definire *simbolico-antropologico*).

Nella nostra proposta le vie della pedagogia e della terapia si intrecciano intenzionalmente; siamo convinte, infatti, che una grossa parte nella pratica clinica dovrebbe averla la pedagogia medica, come attenzione alla totalità della persona; si cura educando tutto l'essere umano-paziente non solo illudendosi di guarire la sua parte malata. In ambito pedagogico poi molte delle pratiche terapeutiche possono essere utilizzate per fini squisitamente pedagogici e preventivi. Soprattutto l'attenzione all'universo emotivo ed immaginale attraverso il recupero della dimensione senso emotiva, dovrebbe trovare nei contesti educativi sempre ulteriore spazio, prima che vi sia necessità di cura.

Le *vie della danza* cominciano i loro percorsi (Capitolo 1) nell'indagare sui presupposti delle metodologie proposte, con particolare riferimento alla filosofia di Mounier, alla pedagogia di Hessen ed alla psicologia di Frankl, Jung ed Hillman; si prospetta, così, un nuovo tipo di *paideia*, che di quella classica mantiene il concetto di formazione come arricchimento-costruzione del soggetto, nel confronto con *l'eidos* (ideale, forma) presente nella cultura di appartenenza. Nell'assunzione (identificazione) di forme culturali condivise, il singolo autentica se stesso differenziandosi e personalizzando quelle forme stesse.

Da un punto di vista psicologico si valorizza la dialettica tra *archè* e *telos*, ovvero l'importanza di considerare, insieme alla dimensione della causalità, quella della motivazione. Si intende valorizzare, quindi, insieme ai contenuti dell'inconscio personale quelli dell'inconscio collettivo, insieme alla dinamica dei bisogni quella dei metabisogni; tutto questo in una circolarità per la quale i bisogni, per il fatto stesso di essere bisogni umani sono già umanizzati e dunque *orientati*. La pedagogia *esigenziale*¹ esprime la necessità di considerare nell'educazione questa doppia prospettiva: assolvere ai bisogni senza dimenticare di orientare verso i metabisogni (con essi verso i valori, gli ideali). Anche il medico non può dimenticare che la mancanza di significato esistenziale è patogena.

La narrazione e la danza sono il tramite culturale di questa evoluzione e mediazione dialettica, essendo entrambe condensati identitari delle

culture dei popoli. Queste forme culturali permettono, tra l'altro un apprendimento che è di tutta la persona, poiché possono coinvolgerla oltre la dimensione cognitiva.

Nel secondo capitolo si prendono in esame le caratteristiche della narrazione, in ambito filosofico, mitico, terapeutico. Evidenziando, così, l'imprescindibilità del raccontare come tessuto fondante e dialettico dell'identità sia individuale che collettiva; tutto ciò sia ad un livello più *esterno* e consapevole dell'autobiografia e della cultura, sia a quello più *interno*, sotterraneo e fantastico della fiaba, del mito, dell'inconscio collettivo.

Al valore culturale della danza etnica è dedicato tutto il terzo capitolo, così da sottolineare che vi è ben di più dell'aspetto folclorico dello spettacolo. Ci si rifà, qui, a testi di storia della danza, di antropologia, di etnocoreologia e di etnomusicologia, tra gli autori citati Curt Sachs (*Storia della danza*) e Ernesto De Martino (*La terra del rimorso*). I contesti etnocoreologici esaminati sono per un verso alcuni tra quelli più conosciuti nella tradizione italiana (*tarantella*, *tarantismo*, *tammurriata*), per un altro verso le scelte sono state determinate dall'esperienza e dalle conoscenze particolari di chi scrive (ebraismo, sciamanismo e trance in culture specifiche).

Non essendoci più il contesto degli antichi riti: il villaggio, lo sciamano, tradizioni e miti comuni, non c'è neppure più il senso della collettività, com'è possibile ritrovare, ancora oggi, il valore formativo e terapeutico delle danze etniche? Ci è sembrato di individuare, negli antichi gesti delle coreografie dei popoli, atteggiamenti e significati esistenziali che riguardano uomini e donne di tutti i tempi, indipendentemente dal luogo geografico e culturale in cui essi vivono. Questi significati e valori sono condensati nello spessore simbolico del gesto danzato. Abbiamo pensato allora che se, oltre che insegnare le danze, si permette di viverne, autenticamente, intensamente, lo spessore simbolico, in un nuovo dispositivo nel setting della danzamovimentoterapia, allora è ancora possibile fare delle danze etniche una opportunità formativa e terapeutica (Capitolo 4).

Nell'apprendimento della danza etnica, in un contesto in cui all'insegnamento della coreografie sono integrate metodologie di movimento

ed altre tecniche utili ad amplificare la percezione del simbolo, è possibile attivare in chi danza l'*archetipo* corrispondente, che, quale *simbolo interno*, *ri-suona* e *con-suona*, così, con il *simbolo esterno*. Coerentemente con gli studi di matrice junghiana, abbiamo inteso le danze etniche come una manifestazione-produzione particolare di realtà-atteggiamenti, *modelli di comportamento istintuale*², universali che giacciono nei meandri dell'interiorità. Conoscere, vivere un simbolo, che viene proposto dall'*esterno*, può permettere di attivare interiormente vissuti *archetipici* che gli sono umanamente legati. Si attiva così una sorta di *circolarità* fra ciò che, in modo decisamente riduttivo, può essere chiamato *simbolo esterno* e *simbolo interno*. Dall'attivazione dello spessore *interno* del simbolo si possono generare all'*esterno* nuove coreografie, dense a loro volta di spessore simbolico (Capitolo 4).

Questa modalità pedagogica e terapeutica si inserisce in quel processo di identificazione e differenziazione a cui abbiamo accennato prima. L'identificazione avviene attraverso l'*esposizione* ad immagini universali, che attivando intensi processi protomentali ed immaginativi, ne favorisce in un secondo momento una propria personale rielaborazione integrazione, autenticazione-differenziazione. Come una sorta di plotiniana *contemplazione creatrice*, il soggetto incontra l'archetipo-immagine, per lasciarsi *fecondare* negli spazi indicibili dell'interiorità.

Per poter attuare un lavoro di questo tipo nella danzamovimentoterapia, abbiamo cominciato col sondare alcuni dei simboli contenuti nelle danze, per poterne predisporre il *setting* più adeguato. Si propone, dunque, una sintesi di alcune delle simbologie più diffuse nella danza etnica (Capitolo 5) dal cerchio, al labirinto, all'albero, la croce etc... Cercando di elaborarne, sicuramente non in modo esaustivo, delle indicazioni transculturali, legate anche ad alcuni miti di popolazioni differenti e ad elementi di carattere psicodinamico.

Seguono alcune indicazioni operative su come lavorare nella *dmt* in questa direzione (Capitolo 6). Non basta infatti insegnare la danza affinché possa esserne sperimentata la dimensione simbolica, occorre integrare la conoscenza della danza etnica, nel *setting* della danzamovimentoterapia, con le opportune modalità di movimento che di volta in volta esaltino e permettano di focalizzare la dimensione archetipica specifica della danza trattata. La scelta del tema dipenderà, *teleologicamente*, dal tipo di gruppo con cui si lavora, pedagogico o terapeutico. Si propongo-

no, dunque, alcuni esempi di unità di lavoro in cui viene realizzata questa integrazione. Molte delle coreografie delle danze etniche indicate vengono descritte in appendice.

Il capitolo settimo, coerentemente con quanto detto in precedenza, prende in esame alcuni seminari di formazione di G. Wosien, per estrapolarne opportunità applicative nella danzamovimentoterapia. I seminari infatti fanno riferimento ai miti rappresentati nelle danze etniche, permettendo, così, quel confronto narrativo e danzato nella dinamica circolare del simbolo.

Nell'ottavo capitolo si descrivono alcune esperienze applicative laboratoriali realizzate con l'utilizzo delle danze etniche, in base alle metodologie descritte in precedenza.

Il laboratorio *La danza delle storie intrecciate*, realizzato in contesto educativo con due gruppi di ragazze adolescenti, diventa occasione per descrivere la particolare utilità pedagogica di questo tipo di lavoro in età evolutiva, nel quale alla danza etnica si integra la pedagogia narrativa.

Il laboratorio *La via degli dei* sottolinea la valenza formativa e terapeutica dell'attivazione e/o riconoscimento degli archetipi legati alle figure mitiche degli dei attraverso la danza etnica, in un gruppo di adulti.

Il capitolo sulla fiabazione (Capitolo 9) descrive un'originale metodologia di danzamovimentoterapia, attraverso la quale si sottolineano le opportunità applicative dell'immaginazione attiva in una modalità narrativa. Nella fiabazione si dà spazio alla *dinamica interna del simbolo*, permettendone l'espressione attraverso la produzione fantastica di una fiaba personale o collettiva, e favorendone l'*abitazione* attraverso la danza. I casi clinici (Capitolo 10) descrivono nel concreto l'evoluzione del processo terapeutico, attraverso la fiabazione, con alcuni pazienti.

Alcuni dei *fili delle trame*, evocate ma non trattate nel testo, vengono riprese nell'ultimo capitolo per dedicarvi un breve approfondimento e suggerire piste possibili di ricerca. La questione relativa alla dimensione mistica della trance nella danzaterapia suscita, insieme al fascino innegabile, numerosi interrogativi, legati sostanzialmente al valore da attribuire a simili esperienze nelle metodologie della *dmt*, ed alla qualità e quantità

di limiti che è bene riconoscere al terapeuta in questo ambito. È nostra intenzione dedicarci a questo argomento in una successiva pubblicazione.

Un'altra questione fondamentale è quella relativa allo statuto epistemologico della danzamovimentoterapia, se infatti l'aspetto metodologico è stato ampiamente sondato ed elaborato coerentemente con adeguati riferimenti epistemici, non sono ancora sufficientemente indagati e fondati i riferimenti, complessi e sistemici, relativi al modo di leggere le interazioni fra microcosmo e macrocosmo. Queste relazioni, dal nostro punto di vista, emergono analogicamente nella trattazione del simbolo in varie parti del nostro testo; tali interrelazioni sono sempre più presenti ed interessanti nei diversi contesti della formazione e della cura. È bene, dunque, occuparsene in modo epistemologicamente fondato, un riferimento utile a noi è sembrato quello della teoria della complessità di Morin.

Coerentemente con un tipo di epistemologia pedagogica aperta alle interazioni delle molteplici realtà che abitano l'essere umano, la pedagogia e la terapia, nelle modalità qui proposte, auspicano un ritrovamento dello spessore della corporeità nell'intenzionalità educativa³, all'insegna di una nuova e più integrale ricerca dell'autenticità dell'esistenza. Una delle fondamentali dimensioni della persona è, infatti, quella corporea, attraversata da tutte le *intelligenze* che la caratterizzano. Recuperare il volume totale dell'essere umano in educazione, oggi, può significare, allora, aprirsi a nuove metodologie che della prospettiva senso-emotiva fanno un luogo privilegiato di comunicazione/formazione per la totalità dell'esserci.

¹ Cfr. MOLLO G., *La via del senso. Alla ricerca dei significati dell'esistenza per un'autentica formazione culturale*, La Scuola, Brescia 1996, pp. 460-466.

² C.G. JUNG, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, in *Opere*, vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 44.

³ Cfr. A.G.A. NACCARI, *Pedagogia della corporeità. Educazione, attività motoria e sport nel tempo*, Morlacchi, Perugia 2003.